

“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due” (6,7).

L'esperienza fatta da Gesù e dai suoi discepoli ieri a Nazaret non ha un epilogo felice ma si conclude con un annuncio: “Gesù andava per città e villaggi” (6,6).

All'inizio del Vangelo di Marco abbiamo visto che Gesù chiamò a sé i 12 perché stessero con lui e ci siamo detti che questo è il compito del discepolo: stare con Gesù.

Ma perché è così importante stare con Lui? Per essere formati e imparare a vivere e pensare come il Maestro.

Da quello che leggiamo oggi sembra che il corso di formazione per i 12 sia giunto a termine. Gesù li invia in missione. Non sono i discepoli a scegliere, è Gesù che li manda.

*Quando si parte?* Quando decide Lui! Lui solo sa quando è giunto il momento. Gesù continua a scegliere e inviare anche ai nostri giorni indipendentemente da quello che noi pensiamo e facciamo. Ma quante volte abbiamo il coraggio di fare come i discepoli e cioè partire senza fare domande né obiezioni? I 12 partirono convinti che avrebbero vissuto un'esperienza fantastica.

Io e te troppe volte ci lasciamo frenare dai ragionamenti umani, ci nascondiamo dietro il classico “non mi sento pronto”; oppure usiamo l'argomento sociologico: “non ci sono le condizioni, meglio attendere”. Non sono le emozioni che devono guidare le nostre scelte ma l'obbedienza a Dio, cioè l'intima certezza di rispondere ad una chiamata. Ci mettiamo in cammino perché Gesù ci manda. Non ci sono altri motivi. Se abbiamo deciso di essere discepoli, lasciamo al Maestro il compito di decidere il *come* e il *quando*. È questa la prima e la più grande povertà: consegnare a Dio la nostra libertà. Non basta essere privi di beni, dobbiamo rinunciare a gestire la vita secondo i gusti personali.

Ma Gesù non li inviò come sprovveduti. Prima che partissero li armò e li equipaggiò del necessario. “Gesù ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone” (6,8). Ad essere precisi, non si tratta di un consiglio ma di un comando. Il verbo greco [*paranghèllō*] significa *raccomandare*, proporre con autorità un determinato insegnamento.

Ci sono situazioni in cui l'annuncio assume la forma di un comando; ma è vero anche il contrario: comandare non significa imporre qualcosa ma comunicare una bella notizia, come a dire: *se cammini per questa via, sarai felice!* Il Vangelo è sempre un annuncio di gioia, anche quando chiede qualcosa che non corrisponde alle nostre attese e che richiede fatica.

Siamo veri discepoli di Cristo se abbiamo imparato da lui i segreti della sequela. La lealtà più profonda che dovremmo avere nei nostri confronti è domandarci sempre che frutti stiamo portando. Frutti, non risultati. Qualità, non quantità. E c'è un frutto più importante e significativo di tutti che dice la giustezza delle nostre scelte e della nostra vita: la gioia. C'è una cosa che dice che siamo cristiani per davvero. C'è una testimonianza che dice che la nostra vita è davvero innestata in Cristo ed è la CARITÀ. Lo splendore della carità è la gioia.

Chi ci incontra vede la gioia? La gioia è l'autentica prova del 9 di ciò che è vero in noi. La gioia cristiana non è assenza di problemi. La gioia vera è qualcosa che poggia sulla croce. Per intenderci: il cristiano soffre ma non perde mai il sorriso e la speranza perché sa su chi ha posto la fiducia. Il suo

cuore è come un oceano. Il vento alza le onde, agita le acque, rende difficile la navigazione, ma nel fondo l'oceano rimane immutabile... le acque sono calme e limpide.

Così è il cuore del vero discepolo di Cristo: arrivano le tempeste e apparentemente lo colpiscono, ma nel fondo tutto rimane sereno.

Oggi chiediamo la grazia di coltivare quella sana libertà che ci permette di dire il nostro eccomi con gioia e senza tentennamenti ogni qualvolta il Signore ci invia.